

FAMIGLIA NOSTRA



RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO ISTITUTO
NAZIONALE ASSICURAZIONI

ANNO VI - NUMERO 2
DICEMBRE 1934-XIII

BLN

AMBULATORIO I. N. A.

VIA VENETO, 89 - TELEFONO 43184

ORARIO - MEDICI

	Medicina interna	Malattie della bocca e dei denti	Malattie della pelle e celtiche	Malattie orecchio naso e gola	Malattie dell'occhio	Malattie chirurgiche	Malattie nervose	Specialista per bambini	Ostetricia e ginecologia	Levatrice
Lunedì	18-19 Dr. Ma- rio Bianchedi Via Marghe- ra 19 - Tele- fono 46591			19 - 20 Dr. Filipo Via Arno 10 Tel. 83216					11 - 12 Dr. De Creechio V. Savelli, 30 Tel. 52490	10 - 12 Alfonsi A. Piazza S. M. Liberatrice 45 Tel. 580694
Martedì	18,30-19,30 Dr. Sansone V. Caserta, 4 Tel. 84507				19,30 - 20,30 Dr. Giannelli Via Anima 48 Tel. 40804	12 - 13 Dr. Loreto V. Padova, 1				
Mercoledì	18 - 19 Dr. Carducci Via Balbo, 41 Tel. 41903						11,30 - 12,30 Prof. Chailiol V. Ravenna 9 Tel. 80914			
Giovedì	19,30 - 20,30 Dr. Savino V. Salaria 422 Tel. 81781			18,30 - 19,30 Dr. Di Giro- lamo - Via Cairolì, 8 Tel. 71843				17,30 - 18,30 Dott. Tito Ceccherini Viale Regina Margher. 269 Tel. 82707		10 - 11 Levatrice c. s.
Venerdì	11 - 12 Dr. Di Prinzio Corso V. E. 87 Tel. 55124	19 - 20 Dr. Benagiani Via Salaria 44 Tel. 864124	12 - 13 Dr. Lionetti V. Marcanto- nio Colonna 7 Tel. 31282							
Sabato	15,30 - 16,30 Prof. Vittorio Serra - Via Graechi 195 Tel. 31338									

F.A.D.E. R O M A
VIA CROCIFERI N. 8, P. I

LANERIA - SETERIA - MAGLIERIA
BIANCHERIA PER UOMO

SCARPE PER UOMO E SIGNORA
LABORATORIO DI SARTORIA
TREC-KOOTS - SOPRABITI - IMPERMEABILI

ARTICOLI GARANTITI

PREZZI CORRENTI

PAGAMENTO 10 MENSILITÀ



Corporate Heritage
& Historical Archive

LA GLORIA

Via Nazionale, 226

ROMA

Angolo 4 Fontane

DIVISA INVERNALE PER FASCISTI

Giacca in panno orbace, completa con spalline e fregio ricamato in oro	L. 175,00
Pantaloni in panno nero	„ 35,00
Fez completo con fregio	„ 18,00
Cinturone in cuoio nero	„ 14,00
Stivaloni in vitellone nero	„ 75,00
	L. 317,00

CORREDO COMPL. PER SCIATORI

Sci completi con attacchi bastoni di bambù.	L. 69,00
Scarpe da sci impermeabili	„ 75,00
Costumi completi, panno bleu	„ 59,00
Berretto da sci, panno bleu	„ 3,50
Guanti da sci, lana grassa.	„ 7,50
Pedulli in lana grassa	„ 5,00
	L. 219,00

*Oltre i suddetti articoli il nostro magazzino offre alla sua clientela un grande
assortimento in: CAPPOTTI - SOPRABITI - IMPERMEABILI - CAMICIE -
MAGLIE - PULLOVER - CRAVATTE - SCARPE - CALZE - CAPPELLI, ecc.
STIVALONI in cuoio e in gomma - SCARPE da passeggio e da serata*

**VENDITA CON PAGAMENTO RATEALE IN 8 MENSILITÀ
MEDIANTE RITIRO BUONO PRESSO IL SEGRETARIO DEL DOPOLAVORO**



BEPI: Strenna fascista. — OTTORINO SANTANGELO: Intervista con Natale. — DANILO MARCANTONIO: Cinque mesi di vita militare. — MARIO MASSA: *Discussioni in terza saletta*: L'importanza di buttare il sette *ovverosia* Chitarrella in Tribunale. — R. C.: Buone feste. — LUIGI LUCERA: Annuncio economico. — A. S.: *Sosta in biblioteca*: Cineserie. — La nostra Pinacoteca: *Carambola* (disegno di Bepi). — A cavallo di novembre e dicembre. — Il Sabato del villaggio. — Illustrazioni di Bepi e fotografie di Muscioni.

S. DI P. COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA (104)
CASA FONDATA NELL'ANNO 1880

CAMPIONI FUORI ROMA

TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI

●
L'ABBIGLIAMENTO PER
SIGNORA E PER UOMO

●
LA BIANCHERIA
PER LA CASA

ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE A MIGLIOR MERCATO

A RICHIESTA

ANNO VI - NUMERO 2
DICEMBRE 1934-XIII

FAMIGLIA NOSTRA

ROMA - VIA V. VENETO, 89
TELEFONO N. 44.912

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO I. N. A.
diretta da Eugenio De Simone

STRENNNA FASCISTA



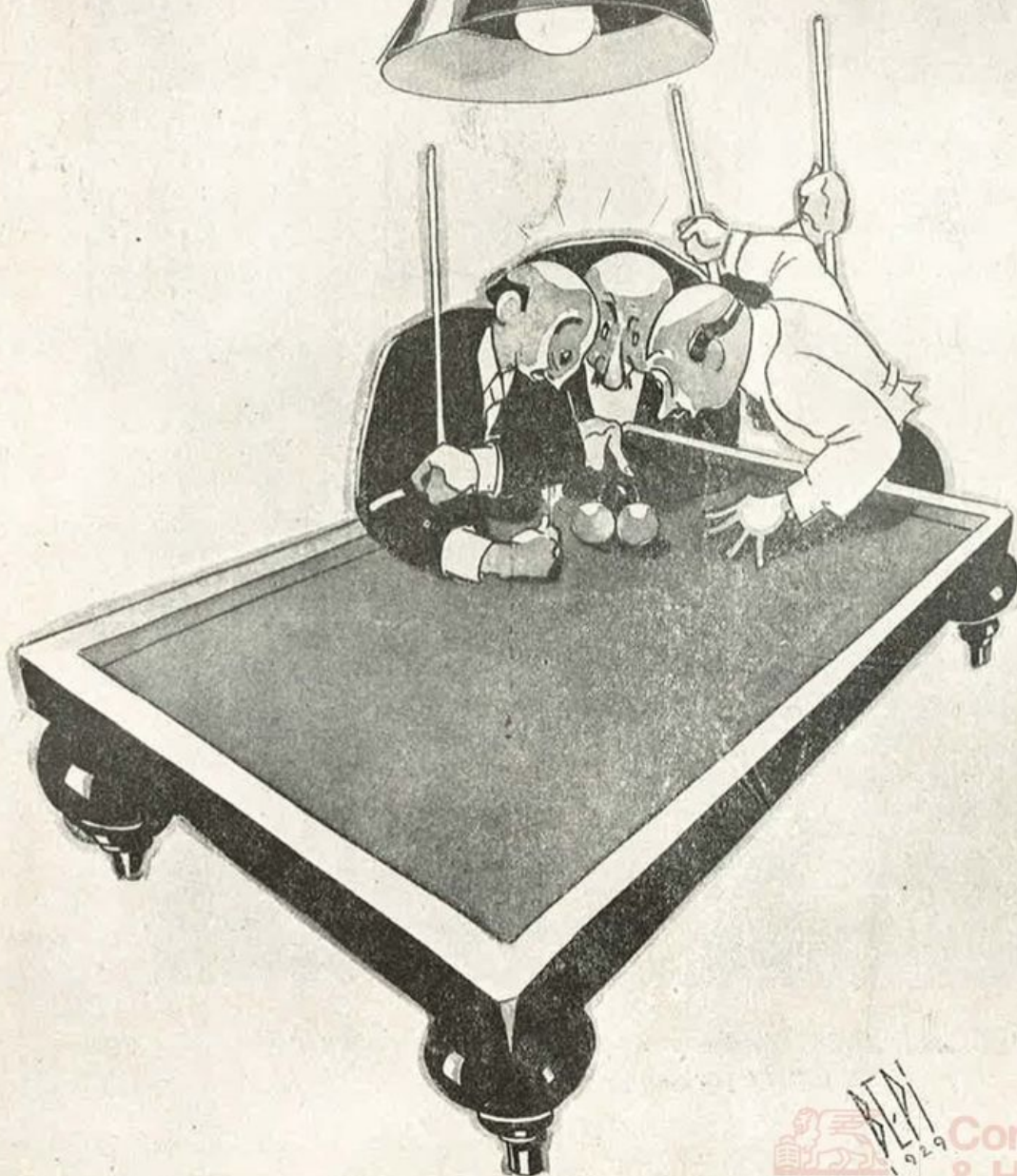
*BABBO NATALE: - Quest'anno ho pensato anche al vostro papà
e gli ho portato questo regalo.*



Corporate Heritage
& Historical Archive

LA NOSTRA PINACOTECA

CARAMBOLA!



Corporate Heritage
& Historical Archive

NON sembra ed è una vera intervista, poichè Babbo Natale, che ci ha fatto l'onore di una visita in Redazione, è personaggio ad un tempo così autorevole e garbato, e tanto, ma tanto interessante, che lo abbiamo lasciato dire fino in fondo, senza che ci sfiorasse il malsano desiderio di interromperne la vena con la solita filza di domande a repertorio, che riducono qualsiasi conversazione alla medesima solfa. Tanto più che Babbo Natale sa anche leggere il pensiero.

— Vedo che mi avete subito riconosciuto e questo mi allietta assai (a dire il vero non era cosa molto difficile: anzitutto una fluente candida barba che scende fin quasi a terra; poi un tabarro cenerino ed un gran berrettone di lana caprina che lasciano allo scoperto solo la parte superiore del viso, dove spiccano due occhi forse meno grandi della media, ma straordinariamente vivaci e intelligenti!).

Non ha con sè il sacco fatato che di solito non si può non attribuirgli — siamo appena ai primi di dicembre — ma noi, gradevolmente sorpresi, non dubitiamo affatto trattarsi dell'autentico Babbo Natale, perchè ce lo avverte il cuore, che in queste faccende non si sbaglia mai.

Assentiamo, e il vecchio, sorridendoci bonario e sornione, ci parla di quelle sue cose insieme semplici, favolose ed eterne, che lo fanno tanto amare nel mondo dei piccoli... oltre che in quello dei grandi.

Si sa, Babbo Natale ha sempre avuto una

vastissima clientela — talora parla in terza persona, e la sua voce è dolce e pacata — e l'incarico commessogli dal Divino Fanciullo è dei più graditi. Tutti sapete in che cosa consiste.

Mi addolora talvolta sorprendere il sonno di bimbi cattivelli o negligenti, ai quali m'è giocoforza lasciare un brutto ricordo in forma di cenere e carbone, ma in questi casi, rarissimi a onor del vero, la lezione è sempre molto salutare.

— Una cosa debbo confessare: le grandi città mi affaticano un pochino, e il gran traffico e lo strepito della vita d'oggi, lì per lì mi danno piuttosto ai nervi.

— Non sono però misoneista, chè anzi, in linea di massima, considero il progresso una opera di miglioramento e quindi di bontà. Poi il tempo per riposare non mi manca e i fastidi passano presto... anche se l'età comincia a diventare davvero rispettabile.

— S'intende, non potrò mai adattarmi a tutte le esigenze di ambiente, perchè allora si potrebbe dare, poniamo il caso, un Babbo Natale in cilindro, oppure un Babbo Natale di teatro, inverosimilmente truccato e in un atteggiamento di maniera, o ancora Ginevrino, con l'ulivo davanti e... che so io, col lanciagas di dietro, e allora la bella tradizione andrebbe a farsi benedire con annessi e connessi.

— No! decisamente questo non sarà mai — conferma scuotendo energicamente il capo.

— Da qualche tempo ho adottato un procedimento che mi garba.

— Mi sbrigo dappprincipio i grandi centri



urbani. Un po' più all'infretta, convengo, ma di pari amore; poi passo man mano agli abitati più piccoli fino a ridurmi al villaggio alpestre chiaro di tramontana, dove la pastorale zampogna ha annunziato da giorni la nascita del Bambin Gesù e la mia visita misteriosa; dove i calzari non fanno il minimo rumore sulla bianca coltre nevosa; dove lo spazzacamino ha nettato la strada che conduce alle calze dei miei piccoli amici, tutti buoni e bravi, per la circostanza, garante il buon Dio; dove perfino la voce sinistra del cannone — le labbra tremano ora di commozione — giungeva meno paurosa e come ovattata di tedio; dove, infine, mi è dato rivivere gli anni remoti della giovinezza, quasi che i secoli fossero passati invano.

— Ditemi, figliuoli: anche se il doloroso retaggio degli affanni terreni lo hanno sbiadito fino all'evanescenza, chi di voi non serba gelosamente in cuore il ricordo di un lontano Natale giocondo, in cui tanta neve, un gran camino col ceppo crepitante, il din don festoso e annunziatore di una chiesetta montana, predominano e pervadono l'anima di una sottile vena di rimpianti?

Rimpianto? Nostalgia? Chissà!

E' certo che non si dimentica del tutto, quand'anche passioni o rovine abbiano guastato il sangue e ucciso ogni sentimento.

Breve pausa. Babbo Natale è un po' affannato.

Riprende: —

— Il mio lavoro?

— Il materiale creato dalla mia collaboratrice « Immaginazione » è già pronto, e i

miei immensi reparti « Affetti famigliari » e « Solidarietà umana » ne rigurgitano.

— Incomincerò con un'opera di necessaria epurazione e questo — rassicurandoci con un cordiale sorriso, cava di sotto il tabarro, e ce lo mostra, un nodoso randello — servirà per fugare da ogni casa, almeno per qualche giorno, megèra miseria.

— La dolce vigilia mi caricherò dei due grandi sacchi magici e dispenserò la gioia.

— Sì! Dacchè la sfiducia umana ha esasperato il disagio delle case povere, fino alla infinita pena del desco vuoto, al sacco tradizionale ne ho aggiunto un altro non meno capace.

— Esso è contrassegnato con le lettere « E. O. A. » ed è uno dei più bei fiori sbocciati nei giardini di Fata Bontà.

Il caro vecchio tenta di asciugarsi furtivamente una lacrima, ma anche il cuore dell'uomo può attingere il miracolo, e noi ci saremmo egualmente accorti della sua commozione, dalla nostra grossa commozione.

Babbo Natale ci lascia con un paterno saluto ed un largo e promettente sorriso.

Sentiamo lo spirito leggero e mondo di ogni bruttura.

Così comprendiamo che se Egli è idolatrato nel mondo piccino per i suoi concreti pegni di benevolenza, il mondo dei grandi ne attende con maggiore ansia il dono immateriale e divino:

« Sia pace in terra agli uomini di buona volontà ».

**OTTORINO
SANTANGELO**





CINQUE MESI DI VITA MILITARE

Senza dubbio i primi giorni della vita militare non sono i più piacevoli. Perbacco! Essere sbalzati di punto in bianco dalla comoda vita borghese a quella più disciplinata del soldato, non è una cosa che si accetta sempre con la dovuta filosofia.

Si va a letto la sera... con i polli per alzarsi poi la mattina con i medesimi! Si è costretti a maneggiar ramazza e fucile con

la stessa disinvoltura... guerriera, e, a tempo perso, si ha anche l'occasione di conoscere... tante cose.

Eccoci poi, armati di tutto punto, in piazza d'Armi. Incominciano le istruzioni. Un... due. Avanti... march. Dietro... front. I comandi s'incrociano sempre più rapidamente. Il sole scotta, si gronda sudore ma si cammina lo stesso e si sgrana il rosario delle litanie contro i tardi di comprendonio, che per non capir subito i vari movimenti, ci costringono a fare lo straordinario!

Malgrado questi piccoli inconvenienti si è contenti e soddisfatti lo stesso. Il pensiero a secondo la personalità dell'individuo si porta con compiacenza alla zuppa delle 11 o alla maschietta delle 18.

Si canta in marcia. Il canto è un buon antidoto della stanchezza. Cantando si divorano i chilometri, s'alleggerisce lo zaino e... si fa colpo sulle ragazze. Son cose queste che potrebbe raccontar qualsiasi soldato. Nascerebbe forse soltanto qualche divergenza sul numero delle... conquiste.

Prima di partire, parlando con amici e parenti, forse influenzati dalle velleità d'indole letteraria che ho sempre manifestato più o meno felicemente, mi si diceva: Tu sarai destinato in qualche ufficio. Qualsiasi istruzione ti sarà risparmiata... specie d'ordine casalingo! Infatti ho sempre scritto: solo che al posto della penna adoperavo la ramazza, in mancanza dell'inchiostro usufruivo dell'acqua e petrolio e il tutto l'asciugavo con la segatura. Molti penseranno forse che per me sarebbe stato mestiere più indicato che l'imbrattar carte. Non discuto, solo affermo che allora non la pensavo così.

In camerata si è tutti amicissimi. Le stellette ci affratellano. E' con naturalezza che ci si passa la borraccia, la gavetta e quando si dorme... la doccia! Per calmare i bollenti ardori, s'intende, di qualcuno che russa o parla solo.

Presso a poco i primi tre mesi passano così. Fra Piazza d'Armi, Poligono e marce d'allenamento. Il tutto condito d'allarmi notturni e manovre di spostamento. E' la preparazione per il campo estivo.

Una cosa curiosa: sotto le armi più si fatica e più si crepa... di salute! Non il più piccolo raffreddore che ci esenti dall'istruzione, non la più piccola febbre che ci facci riposare. E' un fenomeno che merita essere studiato!

Arriva il giorno di partenza per il campo. Ci incolonnano e via. Un paio di tappe di trenta chilometri ciascuna e si... arriva! Più telegrafici di così...

La vita al campo si svolge più bella che in caserma. Si è sempre all'aperto, al sole che vivifica e ci abbronzia. La fatica è una parola che, ormai ben attrezzati fisicamente come siamo, va tolta dal nostro vocabolario. Si attendono con ansia le Grandi Manovre. Ci si farà onore!

Ed anche quel giorno spunta... S'iniziano le marce, contromarce; prese di posizione. E' un vero lavoro codesto!

Terzo giorno delle manovre:

Il nostro Reggimento, 84° Fanteria « Venezia » è accampato in una vallata. Si sono percorsi chilometri su chilometri ma si è contenti lo stesso e si canta a piena voce *Giovinazza*. Ad un tratto un piccolo gruppo di persone ci raggiunge e si ferma presso di noi.

In testa facilmente riconoscibile è il Duce. Appare commosso, certo soddisfatto. Si grida al cielo il nostro entusiasmo. Ed Egli ha per noi parole d'elogio.

Vale la pena ora di continuare la nostra più grande fatica. L'elogio del Capo che rappresenta tutta la Patria è nel nostro cuore e ci fa fremere di gioia... Siamo soldati, felici di dare tutti noi stessi per l'Italia e per il Re. Nulla più ci appare gravoso, tutto ci sembra leggero, facile.

Ora che si è tornati borghesi, qualche volta un non so che d'indefinito ci assale... E' un nostalgico ricordo in grigio verde...

DANILO MARCANTONIO



Corporation Heritage & Historical Archive



Discussioni in terza saletta

L'IMPORTANZA DI BUTTARE IL SETTE ovverosia **CHITARRELLA IN TRIBUNALE**

La terza saletta del nostro Dopolavoro, e cioè quella che si trova oltre il *punging* e il biliardo, sta diventando famosa più della vecchia terza saletta d'Aragno naufragata miseramente sotto l'invasione delle macchine da caffè e la spuma degli chop di birra. E' la saletta dei vecchi e inguaribili giuocatori. In mezzo c'è il tavolo del ping-pong; ma le carte invogliano più delle racchette; al posto delle palline di celluloido rimbalzano forsennatamente ogni sera voci e discussioni da bolgia dantesca. Particolarmente animate sono state queste ultime sere a causa della notizia data dai giornali romani che un certo Caciotti Pasquale ha sfregiato in una osteria suburbana il suo compagno di giuoco, reo di non aver buttato a tempo un sette di spade. L'effervescenza nei giuocatori abituali della terza saletta è stata vivissima. Il pro e il contro continuano ad essere infaticabilmente esaminati e vagliati. Occorrono chiarimenti per placare le ostilità. Ec-

coci pronti ad intervenire per ottenere finalmente la pacificazione degli spiriti.

Riandare indietro nella storia non sarà male.

Il Caciotti è un temibilissimo giuocatore di scopone. Uno di quei giuocatori che non si limitano al giuoco meccanico riparando il proprio onore sotto il caso o la fortuna. Egli, quando giuoca, impegna tutto se stesso. Questa passione dello scopone scientifico, del resto, si è manifestata in lui fin dalla più tenera età. Narrano i suoi familiari che, bambino ancora non sapeva contare fino a dieci e già era campione assoluto di scopone fra i ragazzi e i giovanotti del quartiere. Questa passione era talmente forte in lui che, per quanti sforzi facessero, i suoi genitori non riuscivano a farlo divertire in altra maniera più adatta alla sua età. Nè trombette, nè cavalli di legno, nè trenini ebbero mai su di lui potere alcuno. Nelle sue letterine di Natale egli non chiedeva che un bel mazzo di carte. Napoletane, francesi, tarocchi, tutti i tipi di carte accendevano in lui entusiasmi veramente commoventi. Così come sfuggiva i giocattoli egli disprezzava i libri. Se ha imparato a leggere lo si deve non al sillabario ma esclusivamente al noto volume di Chitarrella.

Con gli anni questa passione non fece che ingigantire e ben presto si radicò talmente nel Caciotti da togliergli ogni altra passione. Molti amatori ricordano con ammirazione la potente biblioteca che egli, appena i mezzi glielo permisero, istallò nella sua casa allineando tutti i più curiosi e rari esemplari dei mazzi di carte. La sua vita, insomma, non aveva altri sbocchi che attraverso le fila di vittorie riportate al giuoco. Finito il lavoro egli si avviava di corsa all'osteria dove si svolgevano le partite. Alcuni raccontano che tanto era goloso ed impaziente che

attraversava le strade senza badare al pericolo, urtava i passanti senza ascoltare le loro minacce, veniva inseguito dai metropolitani e spesso correva il rischio di perdere la vita in qualche crocicchio. Anzi questo pericolo si ingigantì talmente che i suoi



amici lo indussero all'abitudine di noleggiare un taxi per andare all'osteria. I pasti il Caciotti li consumava giocando e solo a tardissima ora faceva ritorno a casa sua; continuando nel sonno a sognare le partite e a mietere vittorie su vittorie.

Sarà facile, conoscendo il carattere del Caciotti, immaginare quanto dovesse soffrire la sua sensibilità di giocatore quando gli capitava per compagno qualcuno che non lo capisse o che comunque non lo seguisse nel suo giuoco di alta classe. Una carta sbagliata era per lui più che un'offesa, un punto perduto era per lui una vergogna terribile, causa di ire a stento represse e avviliamenti che si prolungavano in lui per giorni e giorni. Narrano infatti che la notte in cui avvenne la rissa il Caciotti fosse di malumore a causa di una partita perduta un mese addietro. Questa partita, nonostante le vittorie riportate in seguito, gli causava ancora momenti di nera malinconia e impeti di doloroso scoraggiamento che invano i suoi amici cercavano di dissipare e di far dimenticare. Con gli occhi fissi nella visione della lontana partita il Caciotti ripeteva sconvol-

to e abbattuto:

— Il passato che ritorna! Il passato è in me, non se ne andrà mai più. — Ma non ci pensare. Sono cose vecchie! — cercavano di consolarlo gli amici.

— Il mio cuore sanguina ancora. Questo ricordo mi ha avvelenato la vita — continuava il

Caciotti sempre più avvilito. In ogni modo battè bravamente il pugno proponendo una partita a chi avesse coraggio, e si sedette avanti al tappetino di velluto.

Tirati gli assi s'erano formate le coppie: il vetturino Soldi e il Caciotti contro altri due giocatori non meglio identificati. Se nonchè fin dalle prime battute il Caciotti dovette riconoscere che la baldanza del suo compagno non era affatto basata sulla sua bravura. Il Soldi sembrava giocare con il preciso scopo di irritare il compagno. Ad ogni giro gli rovinava il giuoco, essendo di mano non sparigliava i sette, lasciava passare la premiera, e avendo il due giocava l'asso di danari quando il compagno per la seconda volta faceva il giuoco sul due, tutte le sue mosse infine erano fatte a favore degli avversari. Invano il Caciotti gli faceva segni, lo rimproverava, cercava di ricordargli le carte, il vetturino Soldi persisteva a rovinargli il giuoco, portandolo a fine di partita a non aver fatto neppure un punto. Infine, allo scatto del Caciotti che aveva abbandonato le carte in un momento di giustificata ira, si era ribellato gettando la colpa su di

lui. Accesi gli animi, s'era armato dell'ombrellone della sua carrozza per difendere il proprio cuore contro il disprezzo del Caciotti. Se non che, più lesto del suo rivale, il Caciotti imbracciò l'ombrellone per il manico e, gettando innanzi il punteruolo a guisa di pugnale, puntò forte contro l'ombellico procurando al Soldi uno scompiglio intestinale con fuoriuscita del cieco e imminenza di peritonite.

Veniamo ai commenti.

Bisogna vedere se gli errori del Soldi durante la partita sono stati veramente gravi e imperdonabili. In caso affermativo l'ombrellata del Caciotti ci sembra non solo giusta ma sacrosanta. Ci rincresce di non essere avvocato. Se il Caciotti avesse la pazienza di aspettare quattro anni in carcere ci impegneremmo di laurearci in giurisprudenza per difenderlo gratis. Tuttavia nel caso che non voglia aspettare, riteniamo utile indicare il mezzo di difesa che useremmo affinché l'avvocato incaricato possa farne tesoro.

E' noto che non esiste magistrato che non sia un terribile giuocatore di scopone scientifico. L'avvocato difensore non ha dunque altro da chiedere che gli sia concessa una partita al posto dell'arringa di difesa. La proposta sarà senza dubbio accettata con grande gioia. In un baleno, sgombrato il

banco, s'inizierà la partita. L'avvocato difensore e il presidente da una parte contro la P. C. e il cancelliere dall'altra.

L'avvocato difensore apre la partita buttando un cavallo. Il presidente lo guarda meravigliato e dentro di sé conclude che il suo compagno deve avere in mano tutti sette, sei e re. Invece nel secondo giro l'avvocato giuoca un asso. Scatto del presidente che non può frenarsi dall'osservare: — Scusi, ma perchè non l'ha buttato prima? — L'avvocato si stringe nelle spalle con atteggiamento misteriosissimo mentre il presidente rugge dall'ira nel vedere la scopa fatta dal P. C.

Terzo giro: c'è in tavola il solo asso, l'avvocato giuoca un secondo cavallo. Il presidente non può trattenersi dal balzare, è sulle spine, trema: — Se la P.C. ha un dieci — pensa — siamo rovinati. — Infatti il dieci c'è. Seconda scopa degli avversari. A sua volta egli deve giuocare, ma la rabbia gli taglia la calma. Si lamenta, geme, mormora: — Vede cos'ha combinato? Adesso sono io negli impicci! — Butta un cavallo, lo segue un cinque. — Ha visto come si giuoca? — dice con aria significativa all'avvocato difensore. Vorrebbe aggiungere « Un'altra volta, impari » ma si trattiene.

Se non che al giro seguente l'avvocato difensore pensa a lungo prima di decidersi, si chiude gli occhi col palmo della mano, sembra che faccia dei conti, finalmente estrae



una carta e l'accompagna sul tavolo col pugno chiuso. Guarda con commiserazione gli avversari, sorride.

— Un asso! — scoppia il presidente — Aveva l'asso! Ma io domando che giuoco è il suo! Che cosa vuol significare! — Il suo viso man mano che la partita avanza si va lentamente congestionando, i suoi occhi si puntano sul compagno come canne da fucile. L'avvocato torna a stringersi nelle spalle ma strizza di tanto in tanto l'occhio e fa cenno di aspettare come chi prepara una bella sorpresa per il secondo tempo.

Siamo a metà del secondo tempo.

— Mi raccomando — ammonisce il presidente — Siamo di mano. I sette non sono usciti — aggiunge ammiccando per far capire che ha il sette bello.

A tavola c'è un cavallo, un re di spada, un quattro. La P.C. butta un tre. Il presidente è in ansia, si mette a guardar fisso negli occhi il compagno, s'aggrotta, fa cenno di no; ma il compagno non esita neppure. Grida trionfante: — ecco qua — con il sette di coppe si prende il quattro e il tre.

Il presidente non ne può più. Si alza. Si porta le mani alla gola come se lo strozzassero, agita le braccia in alto, sbarra gli occhi, sembra impazzito; la rabbia scoppia oramai senza controllo che la trattenga più.

— Basta! Bastaaaa! — urla — Cretino! Idiota! Mi va a prendere il sette. Ma se li avremmo avuti tutti! Ecco il settebello! Bestia! Non capisce niente. E' uno schiappino. Non ha mai giuocato. Non so come le abbiano dato la laurea!

— Non è vero! — si difende l'avvocato — Ho giuocato benissimo! E' sempre un sette che viene a casa. Due sei ce l'abbiamo già. Siamo quasi a posto con la premiera.

— Ma non dica bestialità! Non ho mai giuocato con un compagno così indegno di me — continua a trascendere il presidente che è ormai in uno stato veramente pietoso. — E son quarant'anni che giuoco lo scopone. Le posso esser maestro. Lei non sa neanche contare i



punti! Quando si è così ignoranti non si sfida. Bella figura. Roba da spaccare la testa! — conclude rosso come una fetta di cocomero. — Che dico! Spaccare la testa è poco!

— Che cosa? — conclude con trionfante perorazione l'avvocato difensore rivolto ai giudici — Spaccarmi la testa? Un omicidio? Bisogna dunque riconoscere, o signori della corte, che l'ira del Caciotti mio cliente al momento dello spariglio dei sette è sacrosanta. Anzi il poveretto, limitandosi a fare al compagno a mezzo dell'ombrellone soltanto una piccola fuoriuscita di intestini, ha dimostrato, o signori della corte, di avere un'anima mite e gentile. Voglia la corte assolverlo, e punire con la massima severità il querelante, vero e indiscutibile colpevole, degno della segregazione cellulare...

(Applausi del pubblico. Notati tra i presenti i miei amici De Simone, Ausenda, Scacco, Bucca, Bucciero, Iosa, Audifreddi, Ugolini).

MARIO
MASSA

A CAVALLO DI NOVEMBRE E DICEMBRE

Cultura, arte varia, sport, ricreazione: non rimaneva che l'imbarazzo della scelta...



Tratto delle mance; perchè la loro funzione, a mio parere, poggia su un forte substrato etico-sociale; lo studio completo di questa materia che sembrerebbe avere soltanto pertinenze comunali, potrebbe dar luogo invece ad un'ampia opera di un tono severissimo, dal titolo, supponiamo: « Relativismo storico del Dare e Avere nei rapporti della Società con l'Individuo e viceversa ».

Intanto tengo ad affermare subito che la mancia non è affatto uno sconcio dal lato della dignità umana; e passo a una specie d'esame pra-

tico che dimostra la giustezza di tale asserto: se gli uomini hanno provocato ordinamenti, tuttora esistenti, per abolire la mancia, a salvaguardia della dignità di chi la riceveva; se il valore della mancia fu con studi aritmetici ridotto a un dovere per chi la dava e a un diritto per chi la prendeva, trascurando perfino, nell'inevitabile zelo reattivo, di tener calcolo che non il cliente ma solo il proprietario era tenuto a pagare il « servizio » ai suoi dipendenti, sia pure a percentuale; se dunque, dopo tutti questi provvedimenti che hanno

anche una data recente, poco più di un decennio, e malgrado il « diritto fisso » regolarmente versato dal consumatore, la mancia ha continuato ad esistere od è ritornata nell'uso, segno è ch'essa non offende la dignità umana e che quindi non è cosa brutta l'accettarla e il ricercarla.

Evidentemente l'orgoglio non ha a che vedere con una questione di spiccioli rinserata da tutto l'indiscutibile di cui sono capaci le consuetudini; qua ha libero campo la naturalezza delle varie attitudini; perciò c'è chi deve sempre avere e chi sempre dare, chi dare e avere un po', e chi nè l'uno nè l'altro.

La mancia, inoltre, è una regalia elegante; ci si può intendere sulla parola; può essere il voto di fiducia per





una ditta, il punto di merito a chi vi serve, ed anche il segno caratteristico di chi la dà, come un timbro, una firma, in proporzioni diverse. Ad ogni modo il « dipendente », nella quasi totalità dei casi, non la chiede; la prende solamente. V'è una differenza grandissima d'impostazione psicologica fra l'una e l'altra azione.

Qualcuno ha voluto malignare su quei bussolotti lavorati a sbalzo, con la fessura a salvadanaio, legati spesso (di ladruncoli potrebbero essercene fra i clienti!) con una catenella alla base della Cassa automatica e che si trovano in quasi tutti i negozi specialmente dove si beve; ma santocielo, in qual-

che posto dovranno pure esser messi i soldini! Qualcun altro s'è indignato tempo fa per campanelli elettrici che funzionavano al sopraggiungere della mancia e per segnalazioni vocali e luminose, quando la signorina cassiera gridando « mancia! » gettava il nichelio in una cassetta che rivelava subito un bel « grazie » in rosso stampatello; ma io dico che ringraziare è un atto gentile e che i vari modi per farlo sono esempi d'arte ingegnosa e rallegrano il cliente.

Però un mio amico, che è anche un artista ingegnoso ed un cliente sempre allegro, ha deciso di non dare

più la mancia: « Sono abolite le mancie »; le ha abolite lui; l'ha scritto su un cartoncino ch'egli, dopo avere sorbito il suo solito caffè corretto, leva di tasca e con fare impersonale mostra in negozio.

Fuori consiglia il provvedimento agli amici e conoscenti. Non per ricordare il « diritto fisso », il « chi non lavora non mangia » di un tempo, la scortesie dell'ex dipendente proletario moralista che preferiva avventori spenderecci e gaudenti; non per questo, ma per amore di una formula in apparenza estranea, dice lui: « Risparmiare tempo e danaro ».

R. C.



Annuncio economico

L'annuncio economico ha sempre evocato alla mia mente l'immagine d'un arcolaio intorno al quale si abbindola una matassa spesso arruffata dall'intrigo, dall'inganno e dall'impostura, senza che possa più dipanarsi; ed allora bisogna recidere, col gesto della Parca favoleggiata.

Dalle poche righe confinate nella più remota colonna d'un giornale, tra l'elogio di uno specifico e d'un ritrovato d'intima igiene, scaturisce inesausta la polla di un umorismo originale, per lo più inosservato e più spesso incompreso: non tanto per la fraseologia, che pure è tanto ridevole, quanto per le cose che, attraverso di essa, ci è dato indovinare.

Ho letto annunci che sono rivelazioni: stati d'animo di angosciata impazienza, d'insofferente sopportazione per tutti gli imperativi che la vita ci detta; e poi, ansie frenetiche d'attese prolungate oltre il verosimile, e qualche parola che è uno spiraglio dal quale possiamo vedere, come in uno specchio curvo, le più assurde deformazioni della morale e dello spirito. Qualche volta si avverte soltanto il sospiro lene d'una melanconia blanda e dolciastra in cui è

facile notare il riflesso patetico delle vecchie canzoni partenopee più diffuse; il facile accomodamento, l'ottimistica tolleranza, il compromesso; e anche, come nel caso che dirò, un'intransigenza orgogliosa e indomita per la meta che si vuol toccare.

A quest'ultima specie appartiene l'annuncio che lessi un giorno recente, e diceva: « Signorina piacente illibatissima sposerebbe maresciallo qualsiasi arma ».

E' giusta causa di meraviglia questa precisazione così netta, e lontana da dubbie interpretazioni. Ma guardate a quali involuzioni e contorcimenti è soggetta la psicologia! C'è il nucleo per una vicenda intrisa e soffusa di tutta la metafisica audace e paradossale del Pirandello.

Questa però è soltanto esteriotà, ché i fatti, come intimamente si svolsero, hanno un'impostazione diversa.

Il giovanotto, atticiato e vermiglio e con la testa posente e rasa come se ne vedono nelle figurazioni pla-

stiche degli antichi saettatori, quando giunse in città era un po' trasognato e negli occhi, benché pieni di furbizia, serbava la semplicità serena delle forre native.

Quel senso di smarrimento si esprimeva con visibile accentuazione in cospetto delle donne, delle quali lo sorprendevo la naturale disinvoltura dell'incedere e l'uso provetto delle polveri e dei cosmetici che correggevano, o soltanto ridestavano, le innate proprietà della grazia femminile. Si stupiva soprattutto di vedere tante coppie formarsi dove le pubbliche vetture facevano sosta nel tragitto, e allontanarsi con gaia lestezza, tra il mormorio d'una frase e l'accento d'un sorriso, strette pel braccio, con le promesse sottintese dell'imminente felicità.

Ciò non accadeva nel remoto borgo, dove le donne indossavano ruvide vesti gravi, portavano la pezzuola sgargiante con le cocche anodate sul mento e procedevano umili e timorose, quasi fossero sotto la continua minaccia d'un castigo.

Ammirava anche più quel che la calda stagione imponeva alle donne di scoprire; e nell'acuirsi di un torbido istinto confusamente avvertito nella vita trascorsa, ricordava la ragazzona poderosa cui discorreva con vaghi propositi per l'avvenire, ed ora che quell'istinto ten-



tava d'uscire dal suo involglio d'ombra, ripensava quando l'Agata, madre severa e vigile, ciabattava sfaccendando nel tinello ed egli intensificava l'azione di conquista esercitando sulle clune sode della figliola i polpastrelli incalliti ed usti.

Una sera, trovandosi nella solita comitiva di conterranei a guardare estasiato le sfolgoranti vetrine d'una bottega, vide passargli accanto una fanciulla di mite figura, e n'ebbe sorpresa e simpatia per un repentino ritorno alle note fisionomie della sua terra: la sconosciuta non aveva, infatti, nessuno di quei segni che caratterizzano le fedeli della moda o le maniache imitatrici delle eroine del cinema.

Ci vollero, come sempre, insistenze iterate, interminabili attese, e discorsi fondati su una rigorosa ed accorta parsimonia di parole, e in questo soccorreva l'innato equilibrio della gente contadina; ma dopo alcuni giorni di astute schermaglie, venne l'intesa e un confidenziale abbandono.

Ella pareva provenire dalle pagine del Murger, perchè dichiarò appunto che ricamava « in casa e fuori, in bianco ed a colori ».

Sentite: un'altra volta inventerò qualche trama e ci costruirò su una novella psicologica con i sospiri, il chiaro di luna e i fiori secchi dentro; ma questo è un fatto, e la verità non tollera abbondanza di parole: perciò, forse, la storia è sempre inesorabilmente laconica. Dunque, restiamo all'essenziale.

Lui portava sulla manica un ferro di cavallo, ed era un amuleto, chè raffigurava l'emblema augurale di una pacifica e riposante carriera, di quelle che danno origine alle famiglie in cui prevale l'uso delle cravatte col nodo fisso e con l'anima di celluloido.

Questa piccola promessa, ingrandita dall'illusione, suscitava in lei accese ansie; e fu sconsolante e pieno di presagi oscuri il distacco da quel giovine che nell'assurdità dei suoi entusiasmi e nell'irruenza delle sue audacie, offriva una prova di indubbia capacità a proteggere e specialmente ad amare.

Nella camera solatia, folta d'immagini note, di oleografie orrende con le scene somme delle opere liriche più lacrimevoli, e di tante « buone cose di pessimo gusto », appariva un ramo di pungitopo, e in esso si nascondeva e accartocciava un piccolo ritratto che, nella caldura di tante stagioni, effimeri insetti punteggiarono di egestioni minuscole.

Dall'ovale di quel ritratto, ornato dei fregi che sono l'eccelsa espressione del gusto popolare nobilitato in caserma, i fili telegrafici e il cuore trafitto, la rondine con l'ali aperte e la lettera nel becco, egli la seguiva e dominava con uno sguardo fra bonario e canzonatore,

mentre si pavoneggiava sotto la sagoma bizzarra del berretto a due punte e ostentava una scatola di cerini nella bottoniera.

Ora, dopo aver carezzata tanto a lungo una speranza e inseguita una chimera, ella abbandonava il contegno di dimessa umiltà che aveva agitata la sua esistenza sterile, e gettava nell'aria il seme di un rinnovato desiderio perchè questo fruttificasse.

Questo aveva determinato l'annuncio, che rappresentava, anche nella forma, il risultato di minute considerazioni e di laboriosi calcoli.

Tuttavia, rimaneva in lei un'eco dell'illusione che allora aveva cullato il suo cuore senza inganno e il suo linguaggio senza lirismo; infatti, di colui aveva voluto sviluppare idealmente le fasi di un'ipotetica carriera: e perciò voleva che quest'altro fosse un « maresciallo di qualsiasi arma » al quale avrebbe offerto una avventura tenue non ancora caduta per discesa, ed un insieme, materia e spirito, illibatissimo.

Certo, illibatissimo; che c'è da dire? Ah, bè, credevo.. Non è vero forse che la cronoterapia è la più sicura?

LUIGI LUCERA





SOSTA IN BIBLIOTECA

CINESERIE

E' bello, entrando nella biblioteca del nostro Dopolavoro, giocare a mosca cieca con i libri: chiudere gli occhi e scegliersi un libro puntando l'indice a caso sui dorsi blu...

Vediamo quale libro ci è capitato questa sera. Apriamo. Un viaggio in Cina, Budda, i Bonzi, la reincarnazione, la metempsicosi...

* * *

I buddisti cinesi, fin dal secolo III dopo Cristo, per ispiegare il mistero del bene e del male in questo mondo e l'immortalità dell'anima, ricorsero alla dottrina della Metempsicosi, formandone come il dogma fondamentale della loro religione.

Uno di questi antichi buddisti, vero genio poetico, prevenne il nostro Dante ideando un mondo dell'« Al di là », in modo così tremendo, che sono un nulla i tormenti dell'Inferno di Dante. Sarebbe cosa troppo lunga e noiosa stendere qui i dieci inferni buddistici, ognuno de' quali ha sedici distinte prigioni ove son punite le umane colpe commesse in vita; oltre una gran città riservata ai suicidi, ai quali se per viltà si uccisero non vien concessa la reincarnazione. Tradurrò dunque dal catechismo buddistico soltanto la parte in cui tratta del decimo inferno e della Metempsicosi, illustrando questo articolo con quadri tolti da una pagoda, abbastanza curiosi ed originali.

Il decimo inferno è dunque governato dal gran demonio il Re Tsoan-lun, ed è situato all'oriente, a pie' del monte Wo-tsiao-she. Le anime dei morti che son passate per tutti i tribunali dei nove inferni dei tormenti, compiuta la loro pena, vengono da buoni diavoli condotte verso i quattro Continenti per ritornare o uomini o animali o piante. Il sesso che avranno in questa novella esistenza, la ricchezza o la povertà, la vita lunga o breve, tutto ciò sta scritto nel Libro delle Vite e delle

Morti, che si chiama la Gran Legge del Re Fonntu.

Si noti che qualunque essere vivente, uomo o bestia, uccello o quadrupede, zanzara o mosca, verme o insetto, abbia zampe o no, ne abbia due o più, dopo morte si chiama Koei (specie intermedia tra spirito e materia, dotato d'intelligenza più o meno). Appena morto il vivente, il suo Koei viene sottoposto agli esami dei re dell'inferno: si esamina cioè il bene e il male che ha fatto o inferto o sofferto, e in qual modo e in qual luogo; perchè deve venire reincarnato, se sia d'uopo ch'esso debba restituire o ricevere riparazioni; e tuttocì con giustizia infallibile.

Vengono autorizzati gli esseri viventi che sono stati uccisi e mangiati dagli uomini a far vendetta delle ingiurie ricevute nella vita precedente; quindi tutti vengono messi nella ruota della Metempsicosi che li sospinge al luogo della loro reincarnazione.

Riguardo a quelli che già parecchie volte furono reincarnati in uomini o in altri animali, e che ostinatamente non si sono voluti correggere, giunti al decimo inferno, ecco dei diavoli armati di mazze di legno di pesco accopparli, dopo di che resta loro impossibile la reincarnazione e rimangono per sempre « tci », cioè spiriti vagabondi senza requie.

Il luogo dove si determina la reincarnazione ha settecento tese da ogni lato. In esso si trovano 81 uffici o locali ammobigliati di tavoli, sedie e banchi, ove gli ufficiali tengono i registri. Questi ufficiali furono in terra Mandarini fedeli o figli rispettosi che si portarono sempre bene, che mai uccisero e che anzi lasciarono la vita agli stessi animali: dopo la loro morte, acconsentirono spontaneamente a non reincarnarsi per essere ufficiali del mondo inferiore.





Dopo cinque anni, se non commisero mancanze vengono promossi, se invece commisero qualche colpa, come sarebbe quella di non andar d'accordo con i colleghi, o d'aver lasciato scappar delle anime, vengono degradati e costretti a tornare al mondo a reincarnarsi.

Quando un Letterato o un Bonzo ha fatto male sulla terra, al suo arrivo agl'inferni non può venir punito; ma vien passato al decimo inferno, ove gli vengono presi i connotati e si manda alla Signorina Monn per dargli da bere la tisana dell'oblio: dopo ritorna uomo, ma per morire nel seno della madre, oppure appena nato: di rado si concede che muoia ai due o tre anni della nuova esistenza: rarissimo ai dieci. Dopo la seconda morte i diavoletti lo portano via e gli fan soffrire i tormenti degl'inferni per i peccati della vita anteriore.

Al momento della reincarnazione non è raro il caso di donne che fanno supplica che sia loro permesso di rimanere per un po' di tempo come Koei, per far vendetta delle ingiurie ricevute nella vita anteriore.

Quando si esamina il loro caso, d'ordinario si trova che sono ragazze tradite da giovani letterati, o figlie di buona famiglia ingannate da un uomo che si diceva non ammogliato; oppure ragazze o vedove che hanno consentito al matrimonio a condizione che il marito avrebbe nutrito i loro vecchi genitori, o i figli di prime nozze, e che invece mancò di parola; e che co' suoi cattivi trattamenti, o per le derisioni dei vicini, o per l'onta fatta alla propria famiglia si suicidarono. Fatto l'esame, si permette loro di sfogare il loro odio come Koei rapitori. Quando quell'uomo si presenta agli esami, il Koei vendicatore l'assedia, nè gli permette fare le sue composizioni, e talvolta l'uccide. Non è raro il caso di baccellieri, la cui coscienza non è tranquilla, che non osino affrontare gli esami di laurea: se però essi faranno voto di studiare e spiegare agli altri questa dottrina, allora i Koei vendicatori non avranno più potere su di essi, nè soffriranno guai sulla terra o torture nell'inferno, e potranno reincarnarsi.

Riguardo poi alla signorina Monn, ella nacque sotto la prima dinastia Han (200 av. C.) e fin da giovanetta si applicò allo studio. Fatta adulta fu molto devota di Budda, si astenne dall'uccidere gli animali, e nulla curando il

suo avvenire si dedicò tutta ad eccitare gli uomini al bene ed a confezionare le medicine contro le loro malattie: visse fino a 80 anni in castità, e fino all'ultimo giorno conservò freschezza di carne da parer ancora una giovanetta. Sotto la seconda dinastia dei Hann (3 secoli dopo C.) accadde che dei reincarnati ricordandosi ancora delle cose succedute nella lor vita precedente, divulgarono i segreti delle regioni dei morti e gli atti dell'Amministrazione degli Spiriti, onde ne nacquero grandi disordini. Fu allora che Ven-wann (re dell'Inferno) costruì per la signorina Monn una terrazza negl'inferni, assegnandole Koei femminili per servirla.

Le anime dunque che devono reincarnarsi vengono condotte alla signorina Monn che fa loro bere la « tisana dell'oblio » che essa prepara: bevuta la quale dimenticano ogni cosa.

Il palazzo della signorina Monn somiglia ad una grande pagoda con due padiglioni ai fianchi di 108 camere, ove son preparate le tazze, e dove i diavoletti maschi e femmine afferrano le anime costringendole a bere la tisana dell'oblio. Quando un Koei maligno, il quale vorrebbe ricordare le cose passate, s'incoccia a non bere, viene afferrato con uncini alle gambe e alle braccia, resa impossibile ogni resistenza; un diavoletto gli apre la bocca con una leva, mentre un altro gli versa in gola la tisana dell'oblio con un tubo di bambù.

Quando le anime hanno finito di bere escono e si affrettano a passare su d'un ponte, chiamato del dolore, sotto il quale bolle un torrente di acqua rossa. Passato il ponte, all'altra riva trovano un monumento in pietra con lapide su cui sono scolpite le seguenti parole: « Divenir uomo la prima volta è facile, ma condursi come uomo dabbene è difficile: ritornar uomo dopo essere stato malvagio è più difficile ancora: se volete giungere alla felicità evitando ogni sfortuna, fate il bene per tutta cotesta nuova esistenza ».

Ed allorchè le anime hanno finito di leggere, due grandi diavoli si avventano su di esse dalla riva, respingendole a mezzo il Ponte.

Il primo è vestito, ha in mano una tavoletta da scrivere e fa scrosci di risa: esso si chiama Huo-pu-cian (vita breve); e il secondo è vestito di bianco, tiene un abaco in mano e non fa che piangere: esso si chiama



Tsao-hai-se (pronta morte). Questi due diavoli allora afferrano le anime e le precipitano nel torrente rosso. Le anime buone godono e si ripetono: Ecco che torniamo uomini! E invece le cattive gemono, vedendosi destinate a nuova vita di miserie. E tutte seguendo il corso delle onde rosse, le anime alla rinfusa vanno verso i quattro Continenti, in cerca ognuna del seno d'una madre. E quando l'han trovato vi si rinchiodano per dieci mesi, senza poter muoversi com'esse vorrebbero....

Fin qui il testo del catechismo buddistico. Ma per maggior chiarezza anche delle figure che illustrano questo articolo mi permetto aggiungere alcune parole di spiegazione.

Il cinese crede di aver tre anime, che si chiamano Hun, Scen, Koei, secondo i vari casi. Nella Metempsicosi è l'anima superiore che si reincarna, in vari modi:

1) Per modo di possessione, introducendosi nel corpo d'un uomo vivente, dov'essa fa sua dimora, servendosi degli occhi e degli altri sensi di lui per esternarsi. Quell'uomo in tal caso ha due anime, cioè la propria e quella sua inquilina, alla maniera delle ossessioni demoniache (frequentissime ed innegabili qui in Cina, ov'è molto in voga una specie di spiritismo, ben più certo e prodigioso che non quello d'Europa): queste due anime, dicono i buddisti puri, restano distinte e non possono compenetrarsi; ma secondo i partigiani di Tchou-Hi, queste due anime possono compenetrarsi e diventarne una sola, come due bicchieri d'acqua versati in una bottiglia.

2) Per modo di ritorno, l'anima può talvolta far ritorno ad abitare nel corpo che ha lasciato, purchè non sia corrotto. Da questa credenza viene la superstizione cinese del richiamo dell'anima.

3) Per modo di sostituzione, cioè se l'anima priva del suo primo corpo s'incontra in qualsiasi modo nel cadavere di un uomo o corpo di animale qualunque in buono stato di conservazione, essa può introdursi in esso e sostituirlo al suo antico corpo. La decomposizione d'un sol membro non impedisce tal sostituzione.

4) Per metodo di rinascita, che è il più comune: l'anima va in cerca d'una gestante e in forma di feto non ancora animato da l'anima inferiore. Spesso accade che ormai la nascita è vicina: sfortuna, perchè il piccolo non può vivere. Ciò vale anche per la reincarnazione nel ventre degli animali.

E' notevole la teoria che i suicidi (quelli soli per futili motivi) restano impossibilitati alla Metempsicosi, condannati a rimaner sempre anime erranti; in tal caso però possono talvolta, prima della morte dei loro nemici, ucciderne uno o persuaderlo a suicidarsi, per poterne occupare il corpo: quando quest'anima riesce a sostituire l'altra, allora gode novella esistenza.

Le anime degli impiccati e di vittime assassinate, accusano i loro nemici con insistenza presso i giudici infernali, fintanto che non ottengono giustizia.

E se riescono a reincarnarsi prima della morte dei loro nemici, fanno quanto possono per vendicarsi nella nuova esistenza.

Le anime cattive vengono poi cangiate o costrette a nuova esistenza in esseri inferiori, le donne in erbe, ecc. come si vede da queste figure.

Ecco una piccola idea della maggiore superstizione cinese... E dire che vi sono dei teosofi e spiritisti moderni in Europa che applaudono a queste assurde teorie e le vogliono applicare alla filosofia e alla religione di Dante!... Già, tutti i gusti son gusti...

A. C.





Il direttore e la redazione di *Famiglia Nostra* sono stati ricevuti dal Segretario Federale, al quale hanno consegnato la raccolta dell'anno XII della rivista. Il Segretario Federale ha ringraziato per il gradito omaggio ed ha tenuto ad esprimere i migliori elogi al nostro direttore e ai suoi collaboratori.

Veio Orazi ha poi inviato questa lettera:

«Caro De Simone,

«ho sfogliato e letto con interesse «la raccolta per l'anno XII di *Famiglia Nostra* che tu e i tuoi collaboratori avete voluto offrirmi.

«Al vivo compiacimento che già «ho espresso a voce faccio seguire «ora il mio elogio.

«*Famiglia Nostra* che ha ormai «una tradizione di vivacità serena «e di spregiudicato fervore, rispetta «l'atmosfera del Dopolavoro «dell'I.N.A., e documenta lo sviluppo raggiunto dal tuo Gruppo, «che ben a ragione può considerarsi uno dei migliori.

«Il cammino che il Dopolavoro «dell'Istituto ha, sotto la tua guida, «brillantemente percorso è da additarsi ad esempio.

«Cordialmente

VEZIO ORAZI».



Il Presidente del nostro Istituto in risposta all'omaggio della raccolta della nostra Rivista ha così scritto:

«Egregio dott. De Simone,

«ho ricevuto la raccolta dell'anno XII di *Famiglia Nostra*, la sim-

pativa rivista del nostro Dopolavoro, e per il cortese graditissimo omaggio vivamente La ringrazio.

«Certo che *Famiglia Nostra* sotto «la Sua valida e appassionata guida «si manterrà all'avanguardia delle «riviste dopolavoristiche, le ricambio i migliori saluti confermandomi

G. BEVIONE».



Anche il Direttore generale, al quale abbiamo fatto omaggio della raccolta della rivista, ha voluto ringraziare manifestandoci la sua solidarietà.

Ecco la sua lettera:

«Caro De Simone,

«ho avuto la raccolta dell'anno XII di *Famiglia Nostra* e ti ringrazio dell'omaggio che mi è giunto particolarmente gradito.

«Seguo con vivo interesse la rivista perchè è ben fatta e perchè «la ritengo ottimo strumento per «rinsaldare i legami di cameratismo «e per affiatarsi fra loro i componenti la grande famiglia del nostro Istituto.

«Nel rinnovarti i miei ringraziamenti, ti invio saluti cordiali.

I. GIORDANI».



Il nostro ambulatorio è sempre più frequentato dalle famiglie dei nostri dopolavoristi. Pubblichiamo

l'elenco delle visite effettuate nell'anno XII:

Medicina generale . . .	Visite N. 917
Otorinolaringoiatria . . .	» » 532
Malattie nervose . . .	» » 112
Ginecologia . . .	» » 67
Chirurgia . . .	» » 87
Dermosifilopatia . . .	» » 221
Odontoiatria . . .	» » 50
Oculistica . . .	» » 291
Pediatria . . .	» » 55

In totale 2332 visite.

Con una intima cerimonia sono state consegnate ai dottori dell'ambulatorio prof. Serra, prof. Challiol, dott. Carducci, dott. Gavino, dottor De Crecchio, dott. Giannelli, dott. Lionetti, dott. Di Prinzio, dott. Di Girolamo, dott. Filippo, dott. Loreto, dott. Bianchedi, dott. Ceccherini, dott. Zama, sig.ra Alfonsi le tessere del Dopolavoro per l'anno XIII.

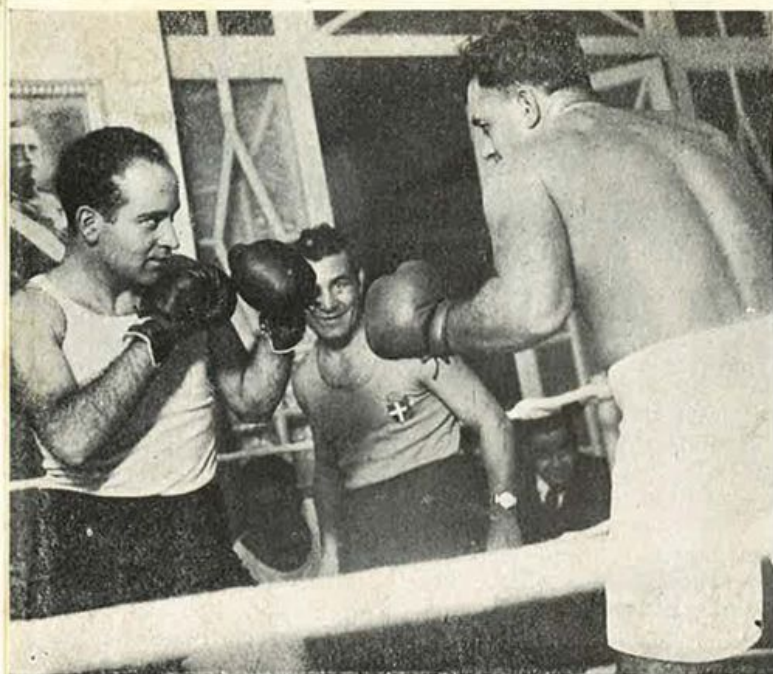
La consegna è stata fatta dal Presidente del Dopolavoro alla presenza del prof. Romanelli che dirige con amore il nostro ambulatorio e del dott. Trottarelli.



Il 25 novembre la nostra filodrammatica ha rappresentato la commedia gialla in tre atti di Alessandro De Stefani: «L'ombra dietro la porta».

La commedia che era stata rappresentata con grande successo dalla compagnia degli Spettacoli Gialli ha avuto ottima esecuzione.

Calvaresi, Giocondi, Gasperini, Cagnacci, Lipparelli, Rosci, Spadea Pandolfi, Meloni, Mencato, Cicolani, Zacchetti, Rajani, Cigoli, Gasperini



Il nostro Dopolavoro non trascura lo sport del pugilato. Romolo Parboni dirige un assalto di quattro pugni in famiglia, ammiccando con soddisfazione i successi dei suoi allievi.

hanno recitato con impegno riscuotendo numerosi applausi alla fine di ogni atto e anche a scena aperta.



Il 9 dicembre è stata replicata la deliziosa commedia musicale della nostra dopolavorista Bianca Bianchini Pertici. Un numeroso pubblico è accorso alla recita che tanto successo aveva già avuto.

Giovanni Salvatori, Maria Medardo, Filiberto Lipparelli, Dina Zaccchetti, Lola Rajani, Giovanni Giocundo, Mario Spadea Pandolfi hanno avuto la loro parte nella buona riuscita della rappresentazione.

Ottimo suggeritore Pio Mencato e bravo come al solito il direttore scenotecnico Giovanni Salvatori.

«Fare del bene» era stata rappresentata dai nostri filodrammatici la sera prima ad Anzio al Sanatorio Militare suscitando unanimità di consensi.



La polisportiva del nostro Dopolavoro ha avuto esito molto lusinghiero. Numerosi gli iscritti e combattutissime le gare. La coppa in palio è stata assegnata per il 1° an-

no al Servizio Ass. Rischì che ha totalizzato 27 punti. Si è classificato 2° il Servizio Contabilità Generale con punti 20.

Ecco i risultati delle gare:

I GARA - Lancio del peso.

Concorrono: Del Gaudio, Martore, Oppedisano, Lalle, Guidarelli, Ottavi, Ciri, Tulli.

Vincitori: I) Lalle; II) Guidarelli; III) Ciri; IV) Martore.

II GARA - Salto in lungo.

Concorrono: Oppedisano, Tulli, Del Gaudio, Ottavi, Lalle, Innocenti, Cattedra, Guidarelli.

Vincitori: I) Lalle; II) Guidarelli; III) Innocenti; IV) Tulli.

III GARA - Corsa ad ostacoli.

I) Serv. Contabilità Generale con: Del Gaudio, Peggion, Mencato, Pellini - punti 4.

II) Serv. Ass. Rischì con: Lalle, Innocenti, Guidarelli, Magnifico - punti 3.

IV GARA - Salto in alto

Concorrono: Ottavi, Ciri, Innocenti, Mencato, Guidarelli, Lalle, Del Gaudio, Peggion.

Vincitori: I) Lalle; II) Ottavi; III) Ciri; IV) Del Gaudio.

V GARA - Corsa m. 100

Concorrono: Cattedra, Mencato, Ottavi, Innocenti, Tulli, Guidarelli, Peggion, Magnifico, Pellini, Del Gaudio, Lalle, Oppedisano.

Vincitori: I) Del Gaudio; II) Mencato; III) Tulli; IV) Innocenti.

VI GARA - Corsa m. 1000

Concorrono tutti i dopolavoristi presenti meno l'ex campione laziale



Anche quest'anno i medici del nostro Ambulatorio si sono riuniti in simpatica adunanza. Assistevano il Presidente del Dopolavoro e il prof. Romanelli.

CORTI METRAGGI STRENNE PER TUTTI

LA STRENNA DELLA PACE

Ciri che si è dovuto ritirare per un leggero strappo muscolare.

Vincitori: I) Del Gaudio; II) Lalle; III) Peggion; IV) Tulli.

Quest'ultima gara è stata la più interessante.

Giocchi d'enigmistica per "Famiglia Nostra"

1. - AFERESI CON SPOSTAMENTO D'ACCENTO

Il sottomarino

Un odio... in fondo al mare.

IBIBI.

2. - INCASTRO

Il Cuore

E' un Sentimento... di luce e di
(calore...)

La cava dove sta il minatore.

URGENTE.

3. - SCIARADA INCATENATA

Il pus

Una tappa... locale:
Materia, in generale!

IBIBI.

4. - ZEPPA SILLABICA

Antichità

Un frammento... nota...
il sacerdote indiano.

INDO.

5. - SCIARADA

Il trattato

Nel... recinto... per scrivere.

INDO.

Le soluzioni debbono essere inviate al sig. Bernabei Luigi - Dopolavoro.



Al corso teorico pratico di automobilismo del nostro Dopolavoro si sono iscritti 20 dopolavoristi e cioè:

Stien, Scarpitti, De Camillis, De Margherita, Barone, Verdi, Schisani, Pavesi, Trippitelli, Daponte, Erba, Grasso, Magnifico, Boccardelli, Malizia, Tirletti, Finocchiaro Mario, Cerami, Crocetta, Chiadini.



Il corso di preparazione organizzato dal nostro Dopolavoro per gli esami del concorso interno al grado 7° della categoria C., è frequentatissimo.

Impartiscono le lezioni il nostro capo ufficio prof. Fulignoli e il professor Jacovella.



Alla gara di marcia per l'attraversata di Montelupone (km. 20) organizzata dal Dopolavoro Provinciale il nostro Dopolavoro ha partecipato con 2 squadre, che si sono piazzate ottimamente.

Le squadre erano composte dai dopolavoristi Ferrari, Sini, Bardzki, Salustri, Saraz, Tiberi, Paris, Montelatici.



Al concorso per i canti della montagna indetto dal Dopolavoro dell'Urbe, il nostro Dopolavoro si è classificato 5° con i dopolavoristi Sini, Paris, Salustri, Lipparelli, Tiberi, Bardzki, Saraz.



E. A. Mario e Alberto Russo appartengono oramai alla famiglia nostra, si possono considerare dopolavoristi onorari.

Richiamato dalla simpatia entusiastica del pubblico del nostro salone, E. A. Mario ricalcherà le tavole del nostro teatrino giovedì 27. Le



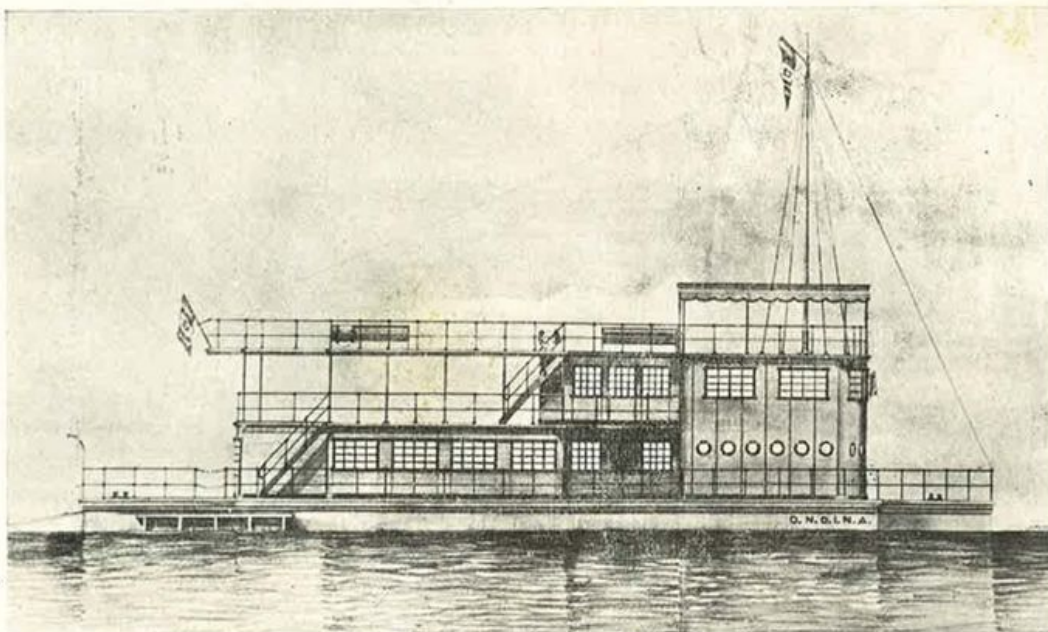
... QUELLA DEI TIFOSI



... QUELLA DEL RADIOAMATORE



LA PIÙ GRADITA



Ecco pronto il galleggiante del nostro Dopolavoro. Gli mancano i fumaioli per essere una motonave. Ma salperà lo stesso fra giorni per andare ad attraccarsi tra ponte Littorio e ponte Risorgimento, alzando il gran pavese. I nostri fiammaroli già si tengono pronti per festeggiare il suo ingresso nelle nostre acque con un buon sorso di vino.

più belle sue canzoni riecheggeranno a far tremare i vetri gialli delle finestre e a far luccicare gli occhi della platea. Sarà, come le altre, una serata indimenticabile.

Per i tifosi della musica napoletana anticipiamo il programma: il quale comprende le canzoni di domani (e cioè le nuovissime), quelle di oggi (e cioè che si cantano da qualche tempo) e quelle di ieri (non le... defunte: le celebri).

Interpreteranno le canzoni l'Autore, Pina de Lorenzi, soprano, Pietro Ilaria e Bruno Poggioli, tenori.

Ecco le canzoni di domani con i rispettivi interpreti:

1) *Senza canzone*, Tutti; 2) *'E llettere*, P. Ilaria; 3) *Napoli verde e blu*, B. Poggioli; 4) *'A canzona 'e ll'uva*, P. De Lorenzi - Mario; 5) *Inferno e paradiso*, P. De Lorenzi; 6) *Distanze*, B. Poggioli; 7) *Serenatella 'e na vota*, P. Ilaria; 8) *Mamma mia*, E. A. Mario; 9) *A suon di fisarmonica*, Tutti.

Quelle di oggi:

1) *Una canzone di eccezione: Nina nanna d'oro*, (a tre voci); 2) *'O core a campanello*, E. A. Mario; 3) *L'oro d'e suonne*, P. Ilaria; 4) *La*

crime e rose, P. de Lorenzi; 5) *Ciardino a Surriento*, B. Poggioli; 6) *'O pate*, E. A. Mario; 7) *Canzone appassionata*, P. Ilaria; 8) *Occhi ridenti*, Tutti.

Quelle di ieri:

1) *Vide Napule*, Tutti; 2) *Ammore 'e femmena*, P. Ilaria; 3) *Rose rosse*, B. Poggioli; 4) *Funtana a l'ombra*, E. A. Mario; 5) *Vipera*, P. de Lorenzi; 6) *Dduie paravise*, E. A. Mario; 7) *Maggio si' tu*, P. de Lorenzi; 8) *Amorcunzento*, P. de Lorenzi - Mario; 9) *Santa Lucia Luntana*, B. Poggioli; 10) *Napule è na canzona*, Tutti.

Dirigerà l'orchestra, con la valentia che tutti conoscono, Alberto Russo.



Il 6 gennaio ripasserà per via Veneto, con la puntualità d'un orologio svizzero, la Befana e, come gli anni scorsi, farà una capatina anche al nostro Dopolavoro.

In questa capatina caverà fuori dalla vecchia gerba ben 560 regali per i bambini dei nostri dopolavori.

sti. Inutile descrivere, sia pure in breve sintesi, l'impazienza dei piccoli. Chi è curioso, venga a vedere.



Il galleggiante che ora nuota sul bianco del Sabato del villaggio tra poco entrerà con tutti gli onori nelle cosiddette «bionde» acque del Tevere.

Un vivo fermento si è verificato fra i nostri sportivi.

Particolarmente gli sciatori danno segno di grande irrequietezza. Si nota tra costoro qualche segno di pazzia: alcuni vorrebbero far salire il galleggiante fino al Terminillo... Ma siccome, a parere dei tecnici, l'impresa di trasportare il galleggiante a beccheggiare sulla neve è molto ardua, sembra che gli sciatori si siano convertiti alla decisione di portare gli sci sulla tolda. Ne approfitteranno i nuotatori per convertirsi all'alta montagna.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico "EUROPA",
Roma - Via dell'Anima, 46 - Telef. 561-480

**OREFICERIA
OROLOGERIA
GIOIELLERIA**



A. CAPANNA
ROMA - VIA UMBRIA, 8 - ROMA
TELEFONO N. 480-267

DITTA

Rossi Francesco
VIA DELLA SCROFA, 18
ROMA

*Macchine calcolatrici e da scrivere,
tutti i sistemi - Noleggio
macchine da scrivere d'occasione*

Farmacia Wall
REPARTO OMIOFATICO
PROFUMERIA E OGGETTI
PER TOILETTE

Via S. Nicola da Tolentino, 1
angolo S. Susanna - Tel. 41584

*Pagamenti rateali
e facilitazioni ai dopolavoristi*
Tutte le ricette vengono spedite
con prodotti delle migliori Case
Italiane ed Estere
(Erba, Merk, Bayer, ecc.)



*Invio a domicilio dietro richiesta
telefonica.*

R. GIAMPAOLI

**TUTTO PER TUTTI
GLI SPORTS**

Il magazzino più vasto e
più assortito della Capitale
in articoli sportivi ed
abbigliamento sportivo



ROMA
P. PARLAMENTO, 20-26 — Telef. 63983

**BONAFONI garantisce le calzature
da BONAFONI diventerete eleganti**

VISITATELO!



Corporate Heritage
& Historical Archive

ISTITUTO
NATIONALE
DELLE ASSI-
CURAZIONI

CAPITALI GARANTITI
DAL TESORO DELLO STATO
TUTTE LE FORME ASSI-
CURATIVE - ASSICURA-
ZIONI POPOLARI A RATE

MILIARDI

Consiglio Nazionale
dell'Assicurazione